Reso noto il documento conclusivo del « vertice »

Da Varsavia un rinnovato impegno per la distensione

Il comunicato ribadisce la opportunità di concludere al più presto la conferenza paneuropea e riafferma la disponibilità a sciogliere il Patto di Varsavia contemporaneamente allo scioglimento della NATO

VARSAVIA, 18

I paesi membri del Patto di Varsavia « ribadiscono nuovamente la loro immutata posizione di disponibilità nei confronti dello scioglimento dell'organizzazione del Patto di Varsavia, contemporaneamente allo scioglimento dell'organizzazione del Patto Nordatlantico, o, quale primo passo, della liquidazione delle loro organizzazioni militari »; essi dichiarano peraltro che « sino a quando verrà mantenuto il blocco della NATO e non verranno attuate misure efficaci per il disarmo, i paesi del Patto di Varsavia riterranno necessario rafforzare la loro capacità difensiva e sviluppare una stretta cooperazione tra di loro in questa direzione ». Così si esprime il comunicato della conferenza del Comitato politico consultivo degli stati del Patto di Varsavia, diffuso questa sera, al termine della riunione, dall'agenzia TASS.

La conferenza — afferma ancora il documento — ha messo con soddisfazione in rilievo che « le tendenze alla distensione costituiscono attualmente il tratto dominante dello sviluppo della situazione sul continente europeo e nel mondo complessivamente ». Pertanto, i partecipanti alla riunione hanno rivolto ai dirigenti statali e politici un appello affinché « indirizzino i loro sforzi alla salvaguardia del successo della conferenza paneuropea, all'ulteriore sviluppo ed approfondimento del processo di distensione e di normalizzazione della situazione in Europa ». Essi « ribadiscono nuovamente la loro opinione circa l'opportunità di indire la fase conclusiva della conferenza paneuropea e di firmare i suoi documenti al vertice ». « Noi faremo tutto quanto da noi dipende — dice a questo riguardo il comunicato — per contribuire alla felice conclusione dei lavori della conferenza nel più breve tempo, in modo che i risultati di questi lavori rispondano alle aspirazioni dei popoli amanti della pace ».

I paesi del Patto di Varsavia inoltre « ribadiscono nuovamente la loro posizione riguardo alla riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa, espressa nella dichiarazione di Praga » (gennaio 1972).

I partecipanti alla conferenza « hanno espresso alla unanimità la loro piena solidarietà con la giusta lotta dei popoli arabi contro la politica imperialista di aggressione, per il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati e per la salvaguardia dei legittimi diritti del popolo arabo della Palestina ». Essi esprimono inoltre « il pieno sostegno al corso del governo della RDV e del GRP della Repubblica del Vietnam del Sud, diretto alla rigorosa applicazione dell'accordo di Parigi da parte di tutte le parti firmatarie del documento » e fanno appello agli stati ed all'opinione pubblica mondiale affinché « si schierino in sostegno delle forze progressiste nel Cile ».

Gli Stati del Patto di Varsavia — conclude il comunicato — « hanno espresso il convincimento che la distensione deve abbracciare tutte le regioni del mondo ». La preoccupazione di mantenere la pace è « dovere di tutti gli stati, piccoli o grandi che siano, a prescindere dalla loro appartenenza a questo o a quel sistema socio-politico ».

I lavori della conferenza, come si è detto, si sono conclusi in serata.

Un pranzo in onore di tutte le delegazioni è stato offerto dal CC del POUP, dal Consiglio di Stato e dal Consiglio dei ministri polacchi. Il segretario del POUP Gierek — informa la TASS — ha rilevato che il felice esito della conferenza è una conferma dell'unità fra gli Stati socialisti; Leonid Breznev, rispondendo a nome delle altre delegazioni, ha sottolineato l'importanza della conferenza per il rafforzamento della cooperazione fra i Paesi socialisti e per il consolidamento della pace e della sicurezza nel mondo.

In margine alla conferenza vi sono stati separati incontri di Breznev con Ceausescu, Jivkov, Honecker e Husak.

Il colloquio sovietico-romeno, riferisce la TASS, « si è svolto in un clima da compagni e sono stati esaminati problemi riguardanti i rapporti bilaterali tra l'URSS e la Romania, nonchè altri problemi di reciproco interesse ».

Con Jivkov, Breznev ha avuto « uno scambio di opinioni su problemi riguardanti l'ulteriore ampliamento e approfondimento della fraterna cooperazione bulgaro-sovietica e altre questioni di reciproco interesse ».

Il segretario generale del PCUS si è incontrato anche con il primo segretario del CC della SED Erich Honecker. Nel corso della conversazione la principale attenzione è stata attribuita ai problemi dell'ulteriore ampliamento ed approfondimento della cooperazione multilaterale tra il PCUS e la SED, tra l'URSS e la RDT. Il colloquio tra Breznev e Honecker si è svolto dice la Tass « in un'atmosfera fraterna e cordiale ed è stato improntato ad una piena identità di vedute »

In un'atmosfera « cordiale e amichevole », si è infine svolto il colloquio fra Breznev e il segretario generale del PC cecoslovacco Husak.

SPARATORIA DAVANTI ALLA BANCA

AMBURGO — Un colombiano di 29 anni ha ucciso oggi un poliziotto in una banca di Amburgo, e ne ha ferito un altro prima di restare a sua volta ucciso sotto una pioggia di pallottole sparate dalla polizia, mentre cercava di fuggire con ostaggi, salendo a bordo di un'auto. Uno degli ostaggi è rimasto gravemente ferito nel corso dell'azione, protrattasi per quattro ore con un assedio del bandito che si era asserragliato negli uffici della « Commerzbank »

Sedici persone arrestate

Scuola militare assaltata ieri al Cairo

Sadat critica nuovamente l'URSS ed è a sua volta criticato da Damasco - Mig siriani in azione sul Monte Hermon

CAIRO, 18.

Sedici persone tra cui vari studenti hanno tentato di assalire l'accademia tecnica militare e si sono battuti con i soldati del corpo di guardia.

Lo riferisce l'agenzia ufficiale Medio Oriente (MEN), il cui dispaccio precisa che gli attaccanti sono stati arrestati e che alcuni di loro sono rimasti feriti.

L'agenzia aggiunge che è in corso un'inchiesta ma non fornisce altri particolari.

L'identità degli arrestati e i motivi che li hanno spinti al gesto non sono stati resi noti.

Il comunicato, estremamente laconico, e che ha destato molta impressione fra gli osservatori stranieri, dice testualmente: « Una fonte ufficiale ha riferito che questa mattina sedici persone, fra cui alcuni studenti, hanno cercato di attaccare l'accademia tecnica militare, assalendo la guardia dell'accademia. Membri dell'accademia li hanno arrestati, dopo che alcuni sono rimasti feriti. La procura generale ha aperto una inchiesta sull'incidente » Nessun altro particolare si è appreso finora sull'episodio.

La MEN ha diffuso anche un discorso in cui il presidente Sadat, per l'ennesima volta, ripete le note critiche all'URSS, relative a presunte esitazioni, ritardi, riluttanze nelle forniture di armi. Tali supposti ritardi — secondo Sadat — avrebbero costretto l'Egitto a diversificare le sue fonti di rifornimento in questo settore. In un discorso, pronunciato stamani alla sessione congiunta dell'assemblea del popolo e del comitato centrale dell'Unione socialista araba, Sadat ha affermato di avere inviato quattro messaggi al segretario generale del PCUS Breznev chiedendogli armi. « La risposta a questi messaggi — ha aggiunto Sadat — mi è pervenuta soltanto due mesi fa e per farmi sapere che le richieste erano allo studio. Analoga risposta mi è stata data durante la visita del ministro degli esteri sovietico Gromiko al Cairo. E' impensabile che queste richieste di armamenti, che noi consideriamo normali, restino insoddisfatte tanto a lungo ».

Il presidente Sadat ha quindi espresso il suo rammarico per « i malintesi » manifestatisi nelle relazioni tra l'Egitto e l'Unione Sovietica e ha addossato a quest'ultima la responsabilità di questa situazione.

« Da parte nostra — ha detto — vogliamo il mantenimento dell'amicizia con l'URSS. Auspichiamo vivamente che giunga il giorno in cui potremo riunirci amichevolmente con l'Unione Sovietica per discutere francamente dei nostri problemi. Noi non vogliamo sacrificare un'amicizia ad un'altra. Non vogliamo che la nostra amicizia verso gli Stati Uniti si consolidi a detrimento dell'URSS e viceversa. Ciò che ci guida è l'Egitto e l'interesse dell'Egitto. Non abbiamo alcun interesse ad alienarci una delle due superpotenze né ad opporci a piccoli stati. Non prenderemo mai una iniziativa ostile verso qualche stato ma risponderemo a qualunque iniziativa ostile verso di noi ».

Sadat ha d'altra parte annunciato che il « documento di lavoro », che fissa i dieci compiti principali che il paese deve affrontare per edificare uno stato moderno, sarà sottoposto a referendum popolare.

• • •

DAMASCO, 18.

L'assistente segretario generale del partito Baas, Abdallah Elahmar, che è stato con il presidente Assad a Mosca, ha oggi criticato la politica seguita dal presidente egiziano Sadat senza però nominarlo.

In un articolo pubblicato dall'organo del partito, «Al Baas», Elahmar scrive: « La guerra di ottobre ha consentito a coloro che desiderano cambiare l'amicizia arabo-sovietica in un cameratismo tattico di affermare che gli arabi hanno bisogno solo delle armi sovietiche. Questi hanno anche affermato che poichè gli arabi posseggono una ricchezza leggendaria e poichè vi sono altri paesi disposti a rifornirli di armi in cambio del loro denaro, gli arabi dovrebbero incontrarsi con il loro passato nemico (gli Stati Uniti) a metà strada e nello stesso punto separarsi dai vecchi amici (l'Unione Sovietica). Ma la visita del presidente Assad a Mosca ha mostrato l'amicizia arabo-sovietica nella sua vera luce, un'amicizia che lega i popoli delle due nazioni al di sopra dei loro governi ».

Oggi per la prima volta dalla guerra di ottobre Mig siriani sono entrati in azione bombardando e mitragliando postazioni israeliane sul Monte Hermon. Nel contempo un Phantom israeliano è stato abbattuto da missili siriani di fabbricazione sovietica. E' il sesto cacciabombardiere che la Siria afferma di avere abbattuto nelle oltre cinque settimane di guerra di attrito sulle alture del Golan.

Anche l'aviazione israeliana è intervenuta ripetutamente contro le posizioni siriane. Per tutta la giornata sono infuriati estesi duelli di artiglieria. Israele ha ammesso la perdita di un soldato.

• • •

NEW YORK, 18.

Il presidente Nixon e il segretario di Stato Kissinger si sono oggi incontrati con il ministro degli esteri egiziano Fahmy. Argomento del colloquio è stato il problema del disimpegno militare siro israeliano sul Golan.

Menzogne dc sul referendum

(Dalla prima pagina)

non si sarebbe potuto nemmeno pensare al referendum *abrogativo. Quello che non si è osato fare in Parlamento, temendo una spaccatura nei gruppi parlamentari e comunque una troppo aperta collusione ai vertici, lo si è voluto contrabbandare attraverso una operazione plebiscitaria* ». La riprova la si è avuta quando « *i cattolici antifascisti hanno espresso le loro preoccupazioni, i missini hanno sottolineato la loro soddisfazione e dichiarato apertamente le loro intenzioni* »; e « *Fanfani ha taciuto* ».

« *Il richiamo al 18 aprile* — sottolinea Pajetta —, *la liquidazione delle posizioni antifasciste, hanno già indotto alla protesta anche gli alleati* ». Si avverte che « *la linea scelta dalla segreteria dc comporta il rischio di introdurre i fascisti nel gioco, il pericolo di mettere in discussione l'autonomia e la laicità dello Stato* ». « *L'on. Fanfani* — conclude Pajetta — *fa correre all'Italia un grave pericolo a destra. Sta agli italiani, agli antifascisti saper dirgli di "no"* ».

Anche il capo gruppo dei deputati socialisti, Mariotti, ha vivacemente criticato la linea di condotta della DC. E' inutile, egli ha detto, che i democristiani continuino a ripetere che anche dopo il 12 maggio essi non desiderano mutare maggioranza di governo; la realtà è che la battaglia del *referendum* « *si politicizza e si radicalizza ogni giorno di più sulla base della propaganda democristiana* », fondata sull'anticomunismo, mentre i neo-fascisti insistono per parte loro nel vedere nell'obiettivo dell'abrogazione della legge sul divorzio un mezzo per « *accelerare la svolta a destra nel Paese* ».

Il capo-gruppo della DC al Senato, Bartolomei, frattanto, ha ricordato ancora una volta, a Catania, l'anniversario del 18 aprile. L'ha fatto con l'intento di apparire « rassicurante » dinanzi ad alleati di governo molto critici a questo riguardo, ma non vi è riuscito. Ha detto che nella DC non vi è, nella rievocazione nostalgica del 18 aprile '48, « *l'oscura tentazione di rigurgiti trionfalistici* », perché da parte di essa resta l'impegno alla collaborazione con altre forze politiche. Ma l'operazione condotta dalla DC ventisei anni fa all'insegna del più antistorico sanfedismo non rappresentò forse, come tutti ricordano, la sanzione definitiva della rottura dell'unità antifascista e il varo di una coalizione centrista a carattere marcatamente conservatore? Ogni riferimento al 18 aprile, come si vede, rivela un ben preciso sottofondo delle attuali posizioni dc.

RIUNIONI DC Presso la segreteria dc, a piazza Sturzo, si è svolta ieri una riunione — presieduta da Fanfani — sui problemi sindacali alla quale hanno preso parte alcuni parlamentari democristiani insieme ad alcuni dirigenti della CISL.

Non sono stati diffusi i resoconti né della relazione svolta dal ministro Vittorino Colombo (nella sua qualità di responsabile uscente dell'ufficio programma della DC), né degli interventi. La convocazione di questo incontro, tuttavia, costituisce di per sé un « caso ». Nel diramare gli inviti, infatti, la segreteria democristiana ha evitato di chiamare alla riunione di piazza Sturzo i dirigenti della CISL Macario, Spandonaro e Marcone, che recentemente si sono schierati per il « no » nella campagna del *referendum*. Per la maggioranza della CISL, così, ha partecipato soltanto Bruno Storti, mentre per la minoranza erano presenti Scalia, Tacconi, Sartori e Sironi, oltre a Merli Brandini, che ha parlato. Tra i parlamentari, erano presenti Donat Cattin, Sinesio, Bodrato, Galloni, Coppo, Marcora e Zanibelli.

Il senatore Fanfani non ha preso la parola. Dopo la riunione è stato detto che incontri del genere di quello di ieri si ripeteranno prossimamente: l'on. Bodrato ha precisato — tra l'altro — che « *ci sono stati sufficienti argomenti di dissenso per dover discutere ancora* ».

All'incontro di piazza Sturzo non ha preso parte l'on. Baldassarre Armato, il quale, designato dalla corrente di « Forze nuove » ad assumere l'incarico dell'ufficio lavoro della Direzione dc, si è visto nei giorni scorsi sbarrata la strada da un *veto* della segreteria dc. Fanfani avrebbe preferito al suo posto l'on Sinesio; e venne infine stabilito un compromesso con la nomina dell'on. Buzzi (il *veto* fanfaniano, come si ricorderà, venne sottolineato polemicamente da Donat Cattin, il quale disse al segretario dc: « *Tu vuoi la scissione sindacale!* »). L'on. Armato ha dichiarato ieri di essere sereno riguardo alla posizione assunta dalla segreteria dc nei suoi confronti, ma ha soggiunto di non poter fare a meno di sottolineare che « *i motivi della discriminazione si collegano alle* (sue) *opinioni circa il processo di unità sindacale e l'attuale crisi interna della CISL* ».

BONI Oggi si riunirà la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL. Alla vigilia della riunione, il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, ha dichiarato che il movimento sindacale è « *privo di un interlocutore proprio in questi giorni, in cui viene annunciato un Consiglio dei ministri con importanti decisioni in materia di politica della casa e dei prezzi* ». Boni ha ricordato che, dopo la costituzione del nuovo governo, i sindacati non hanno ancora potuto avere un confronto con il presidente del Consiglio: « *A questo punto* — ha sottolineato — *è legittimo chiedersi se si voglia cambiare qualcosa nei rapporti governo-sindacati anche in considerazione del fatto che recentemente il potere esecutivo ha adottato alcune decisioni su temi di grande interesse per il sindacato* » (il segretario della CGIL ha ricordato a questo proposito il quinto centro siderurgico e l'elevazione della quota esente dalle imposte). Queste decisioni, tuttavia, sollecitano degli interrogativi, e del resto sono state prese « *senza la preventiva consultazione con la Federazione CGIL-CISL-UIL* ».

GOVERNO Per domani è prevista una riunione del Consiglio dei ministri. Sarà rinnovato, in questa occasione, il decreto-legge che fissa i nuovi prezzi dei carburanti (il Senato, infatti, non lo ha convertito entro i termini obbligatori dei due mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*).

E' la prima visita di un capo di governo dell'Europa occidentale

IL CANCELLIERE BRANDT DA OGGI IN VISITA UFFICIALE AD ALGERI

Vi rimarrà tre giorni - Avrà colloqui con il presidente Boumedienne appena rientrato da Cuba - Crescente interesse della RFT per il mondo arabo - Scambi bilaterali in aumento - Il Primo ministro tedesco occidentale domenica al Cairo

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 18

Il Cancelliere della RFT Willy Brandt, che giungerà domani mattina ad Algeri per una visita ufficiale di tre giorni, è il primo capo di un governo occidentale che visita l'Algeria da quando questa, nel 1962, ha conquistato la sua indipendenza. Il viaggio di Brandt ad Algeri, e quello immediatamente successivo al Cairo, dove giungerà domenica prossima, confermano il grande interesse che la Germania federale porta allo sviluppo delle relazioni con il mondo arabo. La RFT, che è il principale importatore di petrolio in Europa, ha dovuto rapidamente rivedere la propria politica araba dopo la guerra in Medio Oriente dello scorso ottobre e la conseguente crisi provocata dall'aumento dei prezzi del petrolio In questa direzione, la carta principale giocata da Bonn per garantirsi la sicurezza degli approvvigionamenti energetici è stata quella dell'offerta di una larga cooperazione per lo sviluppo industriale dei paesi arabi.

Nei colloqui che Brandt avrà con il Presidente Bumedienne, rientrato ieri da un viaggio che lo ha portato prima a New York, dove ha aperto il dibattito dell'Assemblea dell'ONU sulle materie prime, e poi Cuba, dove si è incontrato con Fidel Castro, 3 temi saranno al centro dell'attenzione: i rapporti tra i paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, le prospettive del dialogo tra la Comunità europea e il mondo arabo e i rapporti di cooperazione bilaterale.

In particolare, la preparazione della proposta conferenza tra paesi della Comunità europea e paesi arabi, che potrebbe svolgersi alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo, viene considerata ad Algeri come uno dei test più importanti della reale volontà della RFT di condurre una politica europea indipendente. Le incertezze del governo di Bonn nei confronti delle pressioni USA volte a sabotare il dialogo euro-arabo sono state infatti recentemente oggetto di vivaci critiche da parte della stampa algerina.

Nonostante i rapporti politici assai difficili e che hanno conosciuto crisi e rotture frequenti, le relazioni economiche tra Bonn e Algeri hanno sempre mantenuto una evoluzione costante. Neppure la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, avvenuta nella primavera del 1965, in seguito ai rapporti previlegiati allora stabiliti dalla Germania federale con Israele, ne hanno impedito lo sviluppo. L'Algeria ha anzi sempre incoraggiato gli scambi con la RFT per favorire la diversificazione degli scambi economici che, ancora nel 1965, avvenivano in gran parte con la Francia, con la quale si svolgeva il settantacinque per cento del commercio estero algerino.

Ristabilite le relazioni diplomatiche tra i due paesi nel dicembre del 1971, la RFT diventa rapidamente il secondo partner commerciale dell'Algeria. Secondo i dati recentemente pubblicati dalla Comunità europea, nel 1970 il quarantasette per cento del commercio algerino si svolgeva con la Francia e l'undici per cento con la RFT. Nel 1972 la parte della Francia scendeva al ventisette per cento e quella tedesco occidentale passava al sedici per cento.

Neppure la nuova crisi politica avvenuta tra Algeria e RFT in seguito ai fatti drammatici di Monaco del settembre 1972, che avevano tra l'altro portato alla espulsione di un funzionario algerino dalla Germania federale, ha impedito l'ulteriore intensificazione dei rapporti economici.

La visita di Brandt, si ritiene ad Algeri, darà un nuovo impulso al ruolo importante svolto dalla RFT nell'industrializzazione dell'Algeria. Frutto di questa cooperazione sono già alcuni tra i più importanti progetti industriali del paese. Tra questi, la costruzione di diverse fabbriche meccaniche (trattori, macchine utensili, biciclette, macchine agricole, tubi per oleodotti e gasdotti) e una larga cooperazione nel settore petrolifero.

Giorgio Migliardi

Si terrà nel 1975 a Buenos Ayres

Cuba invitata al nuovo incontro interamericano

Kissinger, alla riunione di Washington, costretto ad accettare la proposta che è stata formulata dai rappresentanti dell'Argentina, Messico e Perù

WASHINGTON, 18

Cuba sarà invitata a partecipare l'anno prossimo, all'incontro interamericano che si terrà in Argentina: Kissinger è stato costretto ad accettare una proposta di massima in questo senso, avanzata dai ministri degli esteri argentino, messicano e peruviano.

Nel corso della seduta odierna dell'incontro con i ministri degli Esteri dell'America latina, Kissinger non ha fatto altro che ripetere le promesse formulate nella conferenza di Tlatelolco dove però si era impegnato a prospettare alla riunione attuale delle misure concrete. Queste non sono venute. Le reiterate platoniche promesse sul controllo delle società multinazionali, la soluzione del problema del canale di Panama, l'aumento degli aiuti all'America Latina non potevano non provocare risentimento fra i rappresentanti latinoamericani che hanno visto, proprio in questi ultimi tempi, la politica della Casa Bianca muoversi in direzione diametralmente opposta.

La questione cubana (abolizione del blocco e riammissione nel consesso dei paesi latino americani) che Kissinger aveva eluso a Tlatelolco e nel discorso di apertura dello incontro di Washington, è stata sollevata ufficialmente, come si è detto dal ministro degli esteri argentino con l'adesione dei rappresentanti messicano e peruviano. Anche se non si è giunti ad una decisione definitiva, è stata accolta la proposta del ministro degli esteri messicano di invitare Cuba alla prossima riunione interamericana, in programma per il 1975 a Buenos Ayres, previa una consultazione, che Kissinger avrebbe definito « ragionevole », con il governo dell'Avana.

Dichiarazione del portavoce dopo la nota della Farnesina

Belgrado: nuove accuse all'Italia di «rivendicazioni territoriali»

BELGRADO, 18

L'ultima nota della Farnesina al governo jugoslavo a proposito della « zona B » del non costituito territorio libero di Trieste ha provocato duri giudizi della stampa e una non meno dura presa di posizione da parte del portavoce ufficiale Milan Zupan Questi, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato che la nota della Farnesina è ancora allo studio. « Tuttavia — ha aggiunto — posso dire che la prima impressione è che il governo italiano non abbandoni le sue posizioni delle precedenti note e rinnovi le rivendicazioni territoriali nei confronti di parti integranti della Jugoslavia »

Zupan ha categoricamente respinto la tesi italiana secondo la quale l'Italia ha un titolo di piena sovranità sulla « zona A », ma non uguale titolo avrebbe la Jugoslavia per la « zona B » e ha quindi proseguito. « In relazione a simili distorte interpretazioni, si deve ricordare che in base al paragrafo 21 del trattato di pace la sovranità italiana sull'intero territorio riservato a parte per la creazione del Territorio libero di Trieste cessò con l'entrata in vigore del trattato di pace. La Jugoslavia, insieme con gli alleati della coalizione antihitleriana, si assunse le responsabilità su quel territorio. Analogamente, i diritti che l'Italia conseguì, con l'assenso della Jugoslavia, in base al memorandum del 1954, su una parte di esso sono, anche nell'interpretazione la più favorevole all'Italia, uguali. Le interpretazioni italiane, se il governo di Roma continuerà a insistervi, porteranno inevitabilmente alla riapertura dell'intero problema di Trieste, ciò che a nostro avviso non servirebbe né alle relazioni fra i nostri due paesi né alla pace e alla cooperazione in Europa ». Zupan ha detto che la posizione jugoslava sulla questione è stata chiarita dal Presidente Tito nel discorso di Serajevo.

Per quanto riguarda i giornali, la nota della Farnesina è commentata con toni piuttosto duri. « Roma insiste nel suo atteggiamento Risposta assolutamente inammissibile sulla questione che ha provocato la dura reazione jugoslava » *(Borba)*; « l'Italia non rinuncia alle sue rivendicazioni territoriali — Risposta del tutto inaccettabile » *(Politika)*.

Sulla polemica italo-jugoslava è intervenuto anche il sen. Edward Kennedy in una conferenza stampa a Belgrado Egli ha definito « deplorevoli » le recenti manovre italo americane sul confine jugoslavo ed ha « disapprovato » (« come credo, la maggioranza degli americani ») il fatto che « le nostre navi manovrino davanti a Trieste ».

Kennedy, che ha compiuto, ospite di Tito, una visita di due giorni in Jugoslavia — alla quale la stampa di Belgrado ha dedicato un grande rilievo —, ha detto fra l'altro che gli USA nutrono simpatia per la politica di non allineamento della Jugoslavia e ha assicurato che a Mosca attirerà l'attenzione dei dirigenti sovietici sulla funzione positiva svolta in Europa dai paesi non allineati.

Secondo Kennedy i preparativi per il vertice USA-URSS a Mosca debbono essere proseguiti nonostante la minaccia di *impeachement* che pesa su Nixon: bisogna, ha affermato, sfruttare ogni occasione per fare dei passi verso la distensione A proposito dell'affare Watergate Kennedy ha detto di non credere che esso sia stato orchestrato da coloro che si oppongono a una distensione fra URSS e Stati Uniti per ostacolare, appunto, la politica della Casa Bianca in questa direzione (questa tesi è stata avanzata in qualche ambiente).

Grave decisione della Cassazione

(Dalla prima pagina)

infligge un durissimo colpo alla credibilità democratica di tutta la magistratura e ribadisce la volontà politica di non portare a termine l'indagine giudiziaria su fatti che coinvolgono pesanti responsabilità di pubblici poteri. Spetta a tutte le forze democratiche contrapporre a questa volontà politica l'impegno e l'iniziativa capaci di sciogliere i nodi, istituzionali e di potere, messi in luce da questo vergognoso scandalo nazionale ».

Queste parole sono sufficientemente chiare per cui non occorre aggiungere molto, se non per cercare di definire quale meccanismo è stato messo in moto. Il primo elemento è che tutti gli atti, tutti gli elementi, tutte le prove raccolte dalla magistratura milanese a carico di Freda e Ventura dovranno essere trasferiti alla magistratura di Catanzaro e già questo richiederà del tempo. Poi la magistratura di Catanzaro dovrà studiare gli elementi processuali: e occorreranno dei mesi, almeno sette od otto (che diventerebbero molti di più se il procedimento unificato dovesse venire affidato a magistrati diversi da quelli che hanno condotto questo dibattimento e che quindi dovrebbero studiare anche gli atti a carico dei componenti del circolo « 22 Marzo »).

Poi, quando il processo avrà inizio, cominceranno a piovere le eccezioni da parte dei difensori del gruppo fascista; eccezioni talmente ovvie che possono già essere anticipate. Almeno due: la prima è che, poiché nessuno ha avanzato motivi di « legittima suspicione » per quanto riguarda il nuovo processo, la scelta di Catanzaro è illegittima; se una nuova richiesta di « legittima suspicione » dovesse essere proposta in questo senso, l'eventuale nuova sede dovrebbe essere scelta in base alla legge più recente, secondo la quale essa deve trovarsi in prossimità della sede competente.

La seconda eccezione sarà esattamente eguale a quella che ha portato all'unificazione dei procedimenti Freda-Ventura e Valpreda: che essendo in corso un'inchiesta — sempre relativa ai reati di strage — a carico di Rauti, Giannettini e altri, anche il procedimento unificato dovrà essere connesso a questi e quindi ulteriormente allontanato nel tempo.

Poi ci sarà una terza richiesta: di rifare tutti gli atti che si sono svolti a Catanzaro (dall'interrogatorio degli imputati all'escussione dei primi testi) in quanto sono avvenuti in assenza della difesa di Freda e Ventura che chiederà invece il diritto a partecipare agli interrogatori e a muovere contestazioni.

Sono i primi motivi che vengono alla mente ed è probabile che ve ne siano infiniti altri. Come diceva il compagno Malagugini, « è stato messo in moto il meccanismo di un tale imbroglio processuale che ormai può accadere qualsiasi cosa ». Di certo ne accadranno alcune, prevedibili: la decisione della Cassazione è stata tale da consentire ogni rimescolamento di carte e in particolare è stata tale — come è detto nel comunicato del collegio di difesa — da « resuscitare il fantasma degli opposti estremismi » e questo risorto fantasma ovviamente cercherà (non è una supposizione: la manovra è già chiara) di stabilire un collegamento Valpreda - Merlino - Delle Chiaie - Freda - Ventura giocando sui due fascisti che appaiono in tutte e due le indagini anche se il rinvio a giudizio del dottor D'Ambrosio ha prosciolto Merlino dagli addebiti mossi invece al gruppo veneto.

I «fondi neri» della Montedison

(Dalla prima pagina)

calà, ma la manovra ritardatrice è stata avviata dal deputato dc Castelli, che ha chiesto l'apertura di una « indagine preliminare » su atti di governo non compresi nel fascicolo processuale della Procura di Roma (e per di più, ciò anche senza che la commissione abbia avocato gli atti e aperta una istruttoria): una manovra chiaramente dilatoria, immediatamente respinta e denunciata come tale dal compagno Angelosante. Sono poi seguiti gli interventi di altri tre deputati comunisti, Cataldo, Coccia e Spagnoli, i quali hanno rivendicato la immediata restituzione degli atti alla magistratura, senza altre tergiversazioni e con decisione da assumere ieri sera stessa, o nel seguito della seduta.

Nella sostanza favorevoli al rinvio i dc Agrimi e Dal Falco che, dopo tre settimane!, ancora insistono sulla esigenza di una « pausa di riflessione ». Per l'avocazione subito si è pronunciato il missino Pazzaglia.

Che la seduta sarebbe stata contraddistinta da viva tensione si era capito già nella tarda mattinata, quando erano corse voci su un orientamento dei democristiani a chiedere un rinvio del dibattito, e quindi della decisione di avocare o meno il dossier sui « fondi neri » della Montedison, di una settimana secondo alcuni, fino a dopo il referendum secondo altri.

L'obiettivo, per ora non dichiarato, è di giungere comunque all'avocazione, ancora una volta con l'aiuto « disinteressato » dei fascisti, senza peraltro aprire l'istruttoria.

A Montecitorio si parlava sempre ieri di agevolazioni fiscali per fusioni di imprese con la Montedison (registrateci fino al 1973. Ma proprio questa ricerca suppletiva (pare già avviata, senza che la commissione inquirente abbia deciso alcunchè) è la dimostrazione che in mano ai fautori dell'avocazione del dossier non c'è niente a giustificarla.

Comunque, nell'ambito dei partiti governativi le cose non sono poi tanto pacifiche; e specie nella DC. Ieri, infatti, nel tentativo di ricercare una linea comune, Piccoli, presidente del gruppo della Camera, ha presieduto a Montecitorio un'altra riunione dei commissari democristiani che ha preceduto la seduta della commissione inquirente decidendo di chiedere alla commissione inquirente un rinvio di almeno un mese. Gli stessi socialisti sarebbero divisi: la corrente mancianiana, tramite un settimanale, ha fatto sapere che è contro l'avocazione e per la restituzione degli atti al magistrato ordinario. Com'è, allora, che un deputato della DC abbia potuto dire che i commissari socialisti sono per l'avocazione?

A proposito dello scandalo petrolifero e della « campagna promozionale » dei petrolieri verso i partiti governativi e l'Enel per far costruire centrali termoelettriche anziché centrali nucleari, la commissione inquirente ieri mattina ha tenuto un'altra udienza interrogando Sergio Meconi, alto funzionario della DC, vice del segretario amministrativo Filippo Micheli, Giuseppe Scarrito, consigliere della BP, Jean Louis Lehman, presidente della Mobil Oil italiana.

Il Meconi si è trincerato dietro la sua funzione, di carattere esecutivo, per negare ogni propria responsabilità (« Non avevo rapporti con l'esterno del partito » — ha detto) pur ammettendo finanziamenti alla DC da parte dei petrolieri. Scarito ha ripetuto le cose già note sull'« altruismo » con cui i petrolieri finanziavano i partiti di governo.

Di un certo interesse è quanto ha dichiarato il Lehman: egli trovò già funzionante il « meccanismo » di finanziamento quando divenne presidente della Mobil Oil italiana; il « meccanismo » gli andò bene e gli andarono bene i « parametri » di pagamento stabiliti per i soci dell'Unione petrolifera. Ciò — ha soggiunto — « per mantenere armonioso questo quadro democratico »! Nei particolari, Lehman avrebbe ammesso che la sua società avrebbe sborsato 450 milioni per la defiscalizzazione (altro grosso favore reso ai petrolieri) negli anni 1971-1972 e 56 milioni (5,6% del totale) per lo scandalo Enel.

Siccome il Lehman ha affermato che il parametro riferito alla Mobil era corrispondente al « valore della società sul mercato italiano », se la tangente del 5,6% dovesse essere per ipotesi applicata anche nel caso della defiscalizzazione, negli anni '71-'72 i petrolieri, solo per la defiscalizzazione, avrebbero sborsato ai partiti governativi quasi 9 miliardi di lire. Siccome i provvedimenti di cui hanno fruito i petrolieri e che sono sotto inchiesta sono tre (defiscalizzazione, contributo Suez, dilazione nel pagamento delle imposte di fabbricazione e dell'IGE) è da presumere che i petrolieri abbiano sborsato ai partiti governativi all'incirca 25-30 miliardi di lire, molto più di quanto finora si sapesse.

STITICHEZZA? pillole lassative
SANTAFOSCA
regolatrici insuperabili dell'intestino